

Contrasto all'economia sommersa e al lavoro nero

Si deve praticare legalità per costruire giustizia sociale

Come è noto uno dei problemi cronici del Mezzogiorno e della nostra regione è che presenta tassi di povertà e di economia sommersa tra i più alti d'Italia. Si tratta di entrate tributarie e contributive sottratte al bilancio pubblico che pesano moltissimo in termini di mancate entrate per le casse regionali, dell'impossibilità di accedere ai diritti e al welfare.

Secondo lo studio del 2018 di SRM, centro studi collegato a Intesa Sanpaolo, l'incidenza dell'economia "non osservata" (somma della componente sommersa e di quella illegale) è pari nel Mezzogiorno al 29,8% Pil e come scrive l'Istat nel rapporto sui Conti economici territoriali, precisando che si tratta di dati del 2017 rappresenta il 19,4% del complesso del valore aggiunto; è di fatto un'economia illegale che ferisce il tessuto sano, e del resto la criminalità organizzata ha una elevata capacità di infiltrarsi nel tessuto economico e sociale. Sciogliere il perverso sistema di intrecci tra società civile e società illegale e interrogarsi sul fatturato e sui costi, diretti e indiretti, della criminalità, significa anche capire quanto pervasiva sia la sua capacità di "ferire" il tessuto economico legale e individuare dove le ferite sono più gravi per definire consapevolmente strategie di contrasto più mirate ed efficaci.

I dati mettono bene in evidenza che il tema della gestione e valorizzazione delle attività imprenditoriali sequestrate alla criminalità organizzata è assolutamente centrale per l'economia italiana, ed ancor di più per il Mezzogiorno. Il recupero, la bonifica e il riutilizzo per sviluppo sociale delle ricchezze economiche e patrimoniali del malaffare devono essere gestiti e/o affidati con continuità. L'obiettivo è capitalizzare gli sforzi, utilizzando bene le risorse pubbliche e non lasciando poi sole ed esposte le persone che vi hanno lavorato.

L'infiltrazione nell'economia legale, nelle filiere agroalimentari, nel ciclo dei rifiuti, nella catena degli appalti, nelle attività manifatturiere, necessita di strumenti organizzativi e normativi finalizzati tanto alla prevenzione quanto all'azione di contrasto, occorre, come dicevamo, innanzitutto stimare il valore delle attività criminali e i costi che esse impongono all'economia quest'ultima, benché operazione complessa e soggetta ad ampi errori di stima, è necessaria per rafforzare la capacità di reazione e contrasto. Nel rapporto semestrale della Direzione investigativa antimafia dell'anno 2019 sulle attività e i risultati conseguiti nel contrasto alla criminalità organizzata si mette in evidente il dato che *il welfare criminale* che ha sempre trovato consenso e accreditamento a causa delle grosse difficoltà economiche di molte aree della

Campania è destinato ad espandersi per via della crisi economica da Covid. Come ha affermato il procuratore antimafia Federico Cafiero de Raho in un'intervista a Repubblica «le mafie nascono come agenzie di servizi. Proliferano laddove lo Stato non c'è, arriva in ritardo, manca o fa comunque fatica a fare il proprio mestiere. Hanno un piano chiaro: attaccano disagio sociale e difficoltà economiche per costruire consenso. Questo è il tempo in cui quei disagi e quelle difficoltà stanno esplodendo: le attività commerciali sono chiuse, chi si arrangiava con piccoli lavori a nero non lo può più fare. Le famiglie hanno difficoltà a fare la spesa. Questo, dunque, è il tempo ideale per i mafiosi. E, purtroppo, non è soltanto una preoccupazione di scuola».

L'economia del "sommerso", come abbiamo messo in evidenza, pur avendo connessioni con l'economia criminale, non vi si identifica però del tutto: il peso del sommerso dovuto all'impiego di lavoro irregolare è in Campania pari all'8,5%, parliamo cioè di lavoratori irregolari, totalmente in nero o che vivono in condizioni di sfruttamento e di insicurezza sottratti ad ogni forma di controllo legale e sindacale. La "zona grigia" ha oltre che una marcata concentrazione territoriale, una grande concentrazione di genere: donne che cercano lavoro non attivamente, cioè non compiono quelle azioni "formali" di ricerca di lavoro che rientrano nella definizione dei "disoccupati" per l'Istat, donne "scoraggiate" che hanno smesso di compiere azioni formali (e spesso perfino informali) di ricerca del lavoro perché hanno perso pure la speranza di trovarlo.

Una delle prime misure per contrastare il lavoro nero è stata l'istituzione con Deliberazione di Giunta regionale n. 148 del 14.03.2017 dell'Osservatorio regionale sul mercato del Lavoro, definito «uno strumento fondamentale per la ricerca, raccolta, analisi e approfondimento utile alla definizione di linee programmatiche a supporto delle politiche regionali per il lavoro, e del sistema educativo di istruzione e formazione professionale», così come l'istituzione a livello comunale di Osservatori sul lavoro nero e sulla precarietà composti da parti sociali, rappresentanti di INPS e INAIL e amministratori locali al fine di monitorare e mettere in campo strumenti tesi a contrastare il fenomeno. Tuttavia occorre sottolineare che le politiche di contrasto funzionano solo se sono concepite e indirizzate alle diverse categorie di lavoratori, prevedendo interventi ad hoc (per disoccupati, donne, giovani, immigrati), in grado di combattere la convenienza a lavorare nel sommerso. Una delle principali domande da porsi è: possono essere proposte politiche di emersione dal lavoro sommerso, se lo stesso è percepito come "legale" o come ammortizzatore sociale? Occorre dunque rendere "conveniente" la legalità, attraverso uno strumento che riesca a compensare le "convenienze relative" all'illegalità che, nel contesto della crisi economica sono persino aumentate.

[Pagina precedente](#)

[Torna alla Homepage](#)